

POLITICA

Grillo assalta il Colle e rispolvera i dazi

● **Nel Vaffa-day di Genova il comico annuncia: «Pronto l'impeachment»** ● **Attacca l'Europa ed evoca le parole d'ordine leghiste** ● **In piazza assente la metà del gruppo parlamentare**

ANDREA CARUGATI
INVIATO A GENOVA

Per il terzo V Day, nove mesi dopo l'ingresso in Parlamento, Beppe Grillo sceglie la sua Genova e un comizio tutto centrato sull'economia. O meglio, sull'euro che diventa l'ennesimo bersaglio della furia dell'ex comico. Piumino verde militare, pantaloni in tinta, la chioma grigia strapazzata dal vento gelido, Grillo aggiunge alla solita liturgia contro i partiti («Vinceremo le europee e daremo loro l'estrema unzione») e all'ormai rituale richiesta di impeachment per Napolitano, anche una requisitoria contro la «truffa della moneta unica». Non solo show, davanti ai 50mila di piazza Vittoria (per il leader sono 200mila), ma una vera e propria lezione, con tanto di slide, per mostrare i danni dell'euro, reo di aver peggiorato le condizioni del debito e di aver fatto calare il Pil, e ribadire la vecchia richiesta di un referendum per uscire dalla moneta unica. O, in alternativa, per dare vita con i Paesi del Mediterraneo a un euro 2 svalutato. Sette i punti illustrati da Grillo, coadiuvato dal maxi schermo, per uscire dalla tenaglia di Bruxelles, dal no al fiscal compact all'abolizione del pareggio di bilancio in Costituzione, fino ai dazi, una vecchia ricetta di dieci anni fa di Bossi. Con la medesima motivazione del Senatur: «Dobbiamo bloccare le merci cinesi che danneggiano le nostre piccole imprese». «Voglio i blocchi», grida il capo dei Cinquestelle, e forse questa è la vera novità politica della giornata, un movimento che da un lato cerca di guardare oltre confine con una serie di ospiti e guru internazionali sui temi dell'ecologia e della decrescita, e dall'altro si chiude a riccio sulle paure più profonde di una società spaventata che si chiude a riccio, esattamente come ha fatto la Lega per vent'anni, prima che i grillini rubassero quasi tutti i voti. Non manca la solita nota «ant-casta», ma stavolta oltre alle Province anche «le Regioni devono andare fuori dai coglioni».

La piazza è pacifica e festosa, non ci sono i 100mila attesi, forse neanche la metà, ma la prova di forza si può definire riuscita. Ci sono una settantina di parlamentari su 150, non tanti in realtà, tutti impegnati nel grande gazebo a raccontare «cosa abbiamo fatto in questi nove mesi». La base li acclama e li fotografa come star Assenti tutti i dissidenti, tranne Luis Alberto Orellana, che ricorda come «quei sette punti sull'Europa non erano stati condivisi con noi». Come al solito, del resto un altro dei critici, il senatore Francesco Molinari, ieri dalle pagine del Secolo ha spiegato che «ormai siamo diventati come Forza Italia». Spine e malumori che nei prossimi giorni potrebbero manifestarsi in modo plastico, con un documento che i senatori dissidenti stanno mettendo a punto e che al centro ha proprio la mancanza di democrazia interna al M5S.

ASSIEME A CASALEGGIO

I due leader procedono imperterriti per la loro strada. Ieri è arrivato anche Gianroberto Casaleggio, assediato come una star dalle telecamere, che si è concesso alcuni minuti dal palco per dire che «sono orgoglioso di essere populista, insieme a decine di migliaia di populistici». «In Italia non c'è democrazia, ma una partitocrazia: i referendum vengono ignorati, come le leggi popolari». Sono concetti che Pannella usa da più di trent'anni, ma il guru viene ascoltato in religioso silenzio, con quel suo tono monocorde. Grillo lo festeggia ironizza: «Ci chiamano guru, capi, siamo solo due persone che si sono rotte i coglioni di un Paese così».

Sfilano sul palco i testimonial di un altro mondo possibile, e qui lo stile as-

...
Il comico: «Papa Francesco è uno di noi»
Tra i bersagli preferiti Renzi e i democratici

somiglia più ai No Global del 2001 che ai leghisti. Dal giovane Micah White di Occupy Wall Street che dice «siamo orgogliosi di voi, siete il movimento più importante al mondo», al professore americano Paul Connett, teorico dei rifiuti zero, fino a Nils Christie dell'Università di Oslo (salta però l'atteso collegamento con Julian Assange). Grillo fa il bravo padrone conduttore, si commuove per l'effetto della sua base, poi insiste contro Napolitano: «Impeachment», grida, mentre la piazza si riempie di fischi, «rimarrai da solo a tradire l'Italia». Poi si prende una piccola soddisfazione per le vicende dei rimborsi elettorali incostituzionali (l'ha detto la Corte dei Conti). «Ci hanno messo vent'anni per capirlo, ora quei 2,7 miliardi li vogliono indietro con gli interessi, Equitalia deve andarseli a prendere, mentre questi politici prima di andarsene dovranno lasciare il codice fiscale e il passaporto». Stessa rabbia per i sindacati, «che sono finiti come i partiti: li sostituiamo tutti».

Grillo è il solito fiume di rabbia, non mancano come al solito i giornali. «Due siti hanno messo l'incidente nel Bronx prima del V Day, questi devono chiudere tutti». Qui il riferimento non è alla Lega, e neppure ai No Global, ma ai totalitarismi di ogni ordine e grado. Un linguaggio che evidentemente non preoccupa il Nobel Dario Fo, una vita a sinistra, omaggiato come una star e protagonista di una tirata durissima: «Non basta una mano di colla per ritrovare fiducia nelle istituzioni, la fiducia è morta con la speranza e l'ottimismo. Bisogna buttare i topi onorevoli che sarebbero in grado di corrompere anche i gatti». «Noi siamo democratici, ma non certo moderati», chiude il Nobel. Grillo chiude dopo quattro ore da star. Nel frattempo ha arruolato Pertini («Aveva parlato in questa piazza, se fosse vivo sarebbe qui con noi») e Papa Francesco: «È un grillino». Ai giovani dice: «Non emigrate, cospirate con noi». La sfida per le europee è partita, Grillo la chiama «rivoluzione culturale», ma serpeggia la paura per il Pd del probabile nuovo segretario Renzi, preso a bersaglio per tutta la mattinata dai video sui maxischermi, e anche da una signora dal palco che lo manda a quel Paese. È partita la battaglia per quei milioni di voti che potrebbero tornare a sinistra.



Era Genova sembrava Pontida

PAROLE Povere

TONI JOP

● **VISTO? NON GLIELA PERDONA:** non perdona a questo presidente di avergli rotto il giocattolo, e cioè Berlusconi. Lo ritiene responsabile di aver confezionato un «cappottino» al caimano, ritagliandolo, prima, da Palazzo Chigi, poi tenendolo fuori dal governo, dai governi, poi di aver resistito alla tentazione di fornirgli un qualche scivolo di favore per neutralizzare il carico di una condanna passata in giudicato. Grillo non sopporta che qualcuno gli

distrugga i giocattoli: lui voleva Berlusconi davanti a sé, non il Pd, non la sinistra. Aveva già programmato il suo western-maccaroni: una serie di duelli che dovevano concludersi nella sfida finale con Berlusconi, se proprio ce ne fosse stato bisogno. Per questo ha gridato dalla piazza che ha pronto un fascicolo per l'impeachment del presidente. Lo aveva già annunciato, ma aveva poco dopo spiegato che si trattava di pour parler: che gli frega di dire, urlare e negare, sviare, dimenticare? La sola cosa che gli interessa, a questo punto, è bruciare tutto il terreno che la Lega Nord aveva concimato per sé. Vuole inchiodare Napolitano, come la Lega,

Il confronto in tv: servizio utile ma contenuti effimeri

Tra Sky Tg24 e Cielo sono stati più di 2 milioni e mezzo i telespettatori per il confronto tra Renzi, Civati e Cuperlo, in onda alle 21 di venerdì. Per le statistiche, uno share del 2,7%, di cui 1,7% su Cielo e 1% su Sky TG24 HD. Sono molti? Sono pochi? Diciamo un terzo degli spettatori di Crozza. Trattiamo l'atteso confronto per quello che è stato: uno spettacolo televisivo. I contenuti, le linee politiche, le scelte dure e pure sono già superate dalle interviste della domenica e saranno presto eclissate dai risultati delle primarie, di cui costituiscono a tutti gli effetti un appuntamento pre-elettorale.

Sky ha fatto una buona mossa che rafforza il suo avvicinamento al centro del pubblico televisivo, e lo dimostra l'elevata proporzione di spettatori che hanno visto su Cielo, che viaggia sul digitale terrestre e non sul satellite o sul cavo a larga banda come la pay-per-view. Lo ha fatto nel suo stile, liberando per una sera l'arena di X-Factor ma conservandone lo stile, alcune movenze (la giuria che verifica, l'uso delle biografie prima del con-

LA POLEMICA

ENRICO MENDUNI

Sky ha fatto bene il suo mestiere, al di là dei risultati. Renzi, Cuperlo e Civati anche. Tuttavia abbiamo davvero imparato qualcosa di nuovo?

fronto), il ritmo rapido. Un minuto e mezzo per rispondere alle domande è un tempo televisivo, non un ragionamento. Il conduttore è più un arbitro di boxe (peraltro senza pugni particolarmente duri o colpi sotto la cintura) più che un giornalista. Il set è quello di



Il confronto su Sky tra Renzi, Cuperlo e Civati FOTO LAPRESSE

un talent show: prima c'erano cuochi, ora arrivano gli scrittori di «Masterpiece», forse domani avverrà l'eterno ritorno dei politici in formato talent.

Al termine i tre candidati, vestiti quasi uguali (le uniche differenze erano le cravatte), sorridenti ma non trop-

po, si sono dati pacche di simpatia (?) sulle spalle e tutto è finito lì; o meglio, si è travasato su Twitter. Gli organizzatori sbandierano trionfanti gli 87 mila tweet del dibattito, di cui oltre 54 mila con l'hashtag ufficiale #ilConfrontoPD, che si è prolungato per tutta la

sera e anche nella notte. Quale miglior prova, sembrano dire, dello stretto collegamento tra la tv nella sua forma più evoluta e la rete Internet nella sua versione più dialogante, i social network?

In realtà, c'è molto altro da fare. Sky ha fatto bene il suo mestiere, ha allargato il suo target, ha offerto un servizio informativo piacevole e non inutile. I candidati si sono mostrati quello che sono, brave persone divise da varie cose e d'accordo su altre. Tuttavia, abbiamo veramente imparato qualcosa di nuovo da questo confronto? Qualcosa che duri più di 48 ore? Che aggiunga elementi programmatici e obiettivi a più lungo termine a una situazione politica che rimane tesa, drammatica, controversa come non mai? Sicuramente no.

È vero, direte, non lo potevamo chiedere a Sky e alle sue libere scelte editoriali. E neanche ai candidati, costretti da un minutaggio feroce a un montaggio in diretta dei loro pensieri. Tutto giusto: ma a chi dobbiamo chiederlo, allora? La risposta, diceva Bob Dylan, soffia nel vento.